tato di un trasferimento sollecitato da precise disposizioni municipali, adducendo motivazioni quali la salvaguardia dell'igiene pubblica (per le conerie) o il controllo sulle scorte del preziosissimo combustibile ligneo (per la lavorazione del vetro), sia infine per sovrintendere alla produzione di alcuni generi importanti (come la lavorazione del tabacco che per maggiore controllo sarà accentrata in un unico luogo).

Ragioni igieniche sono infatti invocate dal Vicariato di Torino quando con una ordinanza del 1753 impose di trasferire nei sobborghi del Po e di Dora le attività dei tintori da seta, dei conciatori e dei fabbricanti di cappelli perché «inconveniente alla pulizia e alla salubrità dell'aria [della] metropoli» (17).

Infatti, a causa dell'ingrandimento urbano del XVII secolo, tali attività «sistemate in luoghi che altre volte potevano dirsi appartati... presentemente per la maggior frequenza di popolo e per la cospicuità dei palazzi che colà vi sono edificati... debbono ammuovere e destinare in altra parte» e precisamente «nel borgo di Po i tintori potranno usufruire della copia delle acque prossime e comode al loro esercizio... e nel Borgo di Dora i carriadori e i fabbricanti di cappelli... scongiureranno anche il pericolo del fuoco».

Le caratteristiche polifunzionali dei sobborghi cittadini, che insieme alla zona agricola di connessione avevano da tempo costituito nella vicenda urbana un'area di riserva per possibili localizzazioni di servizi (ospizi, conventi...) o produttive (opifici, orti, ...) vengono così ulteriormente rafforzati, secondo una direzione che privilegia ora in modo specifico l'attività industriale.

In un altro caso la scelta della localizzazione periferica alla città fu conseguenza non dell'espulsione dal centro urbano di lavorazioni ritenute dannose, ma della volontà di accentrare in un unico luogo una lavorazione — quella del tabacco — dispersa prima in piccoli impianti nel cuneese e nel torinese (Caselle, Venaria, Gonzole, Mirafiori) per esservi meglio controllata.

Il progetto, in conseguenza delle nuove disposizioni emanate sulla gabella del tabacco nel 1720 (18), prese corpo dopo la metà del secolo, con la costruzione di un grandioso edificio contenente: «due fabbriche [...] una per il tritolamento e Pista delle foglie de' tabacchi [...] e l'altra per la loro piantagione, seminario e pendaggio» (19), attuato in un'area periferica alla città, secondo un disegno funzionale alle richieste della lavorazione stessa ed all'alloggiamento del numeroso personale dipendente. Per il suo funzionamento si rese necessario il taglio di un nuovo canale, che dalla Dora scaricasse nel Po, percorrendo tutta l'area del «Regio Parco» vasta ed ineditata, che bene si prestava alla circostanza.

Il progetto, curato dall'architetto Giovanni Battista Ferroggio e dal colonnello Felice Devincenti, faceva seguito ad una prima idea di riuso — nel 1720 — del vecchio monastero delle monache di

Santa Croce, ubicato anch'esso in zona periferia, presso la Cittadella, ma subito scartato per le operazioni «travagliate e molto costose» ed al riuso, come solo magazzino, della vecchia fornace Pisani per vetri, situata al fondo della contrada di Po presso la chiesa dell'Annunciata (20).

La realizzazione del progetto fu attuata tra il 1758 e il 1771, subendo ancora modificazioni integrative nel primo trentennio dell'Ottocento come la chiusura delle ampie ali per formare una successione di «corti» regolari e simmetriche rispetto all'ingresso (a cura dell'arch. Barabino, 1827).

Questo nuovo nucleo «protoindustriale» progettato — come sempre — seguendo criteri di autosufficienza insediativa (fabbrica, alloggi, cappella) sebbene con una cura maggiore poiché doveva in certo modo essere emblematica dell'importanza dello Stato, diverrà anch'esso polo di attrazione per nuove industrie (nel 1833 la filatura di cotone e bavezza Vanzina) ed in seguito di un vero borgo. Già nel 1802 vi si contavano 46 operai alla fabbricazione del tabacco e 31 alla cartiera, il 13% della sola popolazione «industriale» di Torino (21).

In altri casi, nei quali la dipendenza tra lavorazione e forza idraulica non era così stretta (tessitura delle stoffe, fabbricazione del vetro e delle maioliche, ...) l'insediamento avvenne in città, utilizzando spazi domestici riadattati con limitate operazioni. Un forno con fornace per vetro erano stati sistemati nel 1675 utilizzando il cortile della casa Pisani, nel sobborgo di Po; il tutto era stato risistemato nel 1694 quando l'opificio viene descritto dotato di «nove stanze al piano terra e tre... al piano superiore» ad uso abitazione e nel cortile «gran vaso dove vi è il laboratorio o sia fornace dei vetri» (22). Una fabbrica di maiolica «tanto fine che ordinaria» (23) era stata aperta da Giorgio Rossetti nel primo Settecento in una casa della contrada di Po. Ugualmente era avvenuto per la tessitura delle stoffe, la «Manifattura Reale di stoffe in oro, argento e seta» era stata collocata nel 1710 nei locali della Casa Ropolo presso piazza Carlina, un edificio di tre piani contenente sessanta stanze, dove magazzini, laboratori, alloggi e servizio erano distribuiti poco funzionalmente in un intrecciarsi di percorsi, entro uno spazio da subito apparso angusto (24).

Col volgere del secolo apparve inevitabile il trasferimento delle manifatture altrove, sia per scongiurare il pericolo degli incendi (nel caso della vetreria) sia perché «l'agitato rimbombo dei telai recava disturbo agli affittavoli e pregiudizio per la sodezza e connessione delle muraglie» (25), sia per ottenere migliori condizioni d'alloggio. Dal sobborgo di Po, ormai per gran parte inglobato nella città murata dopo l'ingrandimento orientale degli anni Settanta del Seicento, la fornace dei vetri venne spostata nel 1719 nel Borgo oltre il fiume Po riusando la casa Crosa - Panealbo, adattata sommariamente alle nuove funzioni (26); ugualmente avvenne per la fabbrica di maiolica Rossetti, trasferita nel tardo Settecento in un edificio sul viale della vigna della Regina. Per